



Arcostanzo Pietro, Arese Anastasia, Barra Lisa, Barucco Michele, Bongioanni Matteo, Cagnoli Elisa, Capetta Elisa, Cavallera Maite Lucia, Cimmino Anastasia, Cottone Sophie, D'Erano Ilenia, Dalmasso Stefano, Galleano Martina, Inaudi Luca, MarroTeresa, Muratore Gianmario, Musso Cristian, Odiardo Antonio, Origlia Caterina, Piacenza Giovanni, Pellandino Nicole, Pesce Marta, Rasetti Giulia, Rossi Beatice, Somà Anita e Tassone Elisa

SIAMO TORNATI!

Giorgia Dalmasso

Si dice che raramente un autore riesce ad eguagliare il successo ottenuto con la propria opera prima.

Di norma condivido. Mi è capitato spesso di pensare che uno scrittore dia il meglio di sé in quella sua prima creatura. Che si spenda appieno, rischi, disposto al tutto per tutto e che poi la magia non riesca a ripetersi.

Per noi, l'edizione 2017/18 di "TiSpiE-GO" è stata un po' così. Esperimento, salto nel buio, prova, ma anche tanto entusiasmo, speranza, realizzazione di un piccolo sogno.

Ci avventuriamo dunque nel secondo anno di edizione con un po' di timore, sperando di riuscire quanto meno a mantenere il buon livello che i lettori ci hanno riconosciuto lo scorso anno. L'entusiasmo non è venuto meno e lo hanno dimostrato i nuovi, numerosissimi ingressi nel gruppo di lavoro.

Le difficoltà tecniche restano. Siamo tanti e gli impegni ordinari complicano la gestione delle attività di redazione, ma abbiamo tutti tanta voglia di fare, di impegnarci, di dare voce al nostro liceo.

Le novità non mancheranno: nuove rubriche, una casella di posta (fisica e virtuale), spazi dedicati all'espressione artistica degli studenti... insomma speriamo che i nostri sforzi vengano ripagati. Come? Leggeteci, parlate dei nostri articoli, contribuite con suggerimenti e critiche costruttive.

Il giornale non desidera altro che essere la vostra voce, viva e attiva!

RUBRICHE PAG. 5, 8, 9, 10, 11, 12, 13, E 14

NEW CRONACA PAG. 1, 2, 3, 4 E 6

LA POSTA DI BOBO PAG. 15

INTERVISTA PAG. 7

LO SCHIAFFO

L'arte del crimine

Gianmario Muratore

Il crimine è per l'uomo un'attrazione naturale. Chi non ha mai sgarrato nemmeno una volta? Chi, anche solo per soddisfare la propria malsana curiosità, non è mai andato oltre i limiti a lui imposti? Nessuno. Perfino Ulisse, nell'antichità, ha sfidato la sorte e i codici divini, oltrepassando le colonne d'Ercole.

Ciascuno di noi possiede la facoltà di sperimentare e di rischiare, no? Sbagliato. Il libero arbitrio si esercita nei limiti imposti da LEGGI morali, politiche e sociali.

In parole povere: la mia libertà finisce quando inizia quell'altrui e viceversa. Ma perché questo preambolo scomodo e noioso? Al liceo Artistico Musicale Ego Bianchi Virginio, nonché sede di questo giornalino, si sono verificati casi alquanto sgradevoli. Dalla sparizione di strumenti di lavoro appartenenti ai laboratori della scuola, al furto e/o deturpazione di lavori propri degli studenti e al costante imbrattamento dei muri interni ed esterni. La domanda sorge spontanea: chi sono i Bonny e Clyde della situazione?

I serpenti velenosi sibilano fra la componente alunni, dato che né i bidelli né i professori ricaverebbero profitto da atti simili. Recare danno a beni della scuola, o addirittura sottrarli, è qualcosa che può far sentire potenti o scaltri o semplicemente lo si fa per sfizio, per il gusto di farlo. È molto più facile adottare la politica del "fare tanto per fare" invece di dare una spiegazione alle proprie azioni. Queste persone, però, sono da considerarsi criminali? Magari no, ma come diceva Carl Gustav Jung, psichiatra, psicoanalista e antropologo svizzero, "Tu sei quello che fai, non quello che dici di fare" e io aggiungerei: "Non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi". Du-

bito fortemente che se venissi a rubare o a imbrattare le pareti di casa vostra, voi ne sareste felici e mi offrireste un tè. Tè nero al bergamotto con due cucchiaini di zucchero nel caso mi sbagliassi. Tutto ciò non solo è sbagliato eticamente, ma anche legislativamente (qui si potrebbe citare l'articolo 624, furto, e l'articolo 635, danneggiamento, ma ci si dilungherebbe troppo e non se ne verrebbe più a capo). Non pretendo di dissuadere i piccoli "criminali" dalle loro azioni, non ho nella maniera più assoluta il potere di farlo dato che anche io ho commesso e commetto i miei errori, ma perlomeno vorrei far notare che con i loro reati (perché di questo si tratta) essi causano solamente disagio. L'educazione e il rispetto sono la base della nostra società e per quanto pensiate che essa sia rivoltante, ci avrete a che fare per molto tempo ancora. Meditate dunque. Chateaubriand recita "una buona azione è una lezione insolente per quelli che non hanno la forza di farla".



IL TRIO MASCHERATO

Con volto coperto e armati di idiozia portano sconquasso in svariate scuole di Cuneo

G.M.

Halloween, la festa che affonda le sue radici nelle terre irlandesi, introdotta in America con i flussi migratori del XIX secolo, è diffusa oggi in buona parte del mondo, pur non facendo parte della cultura o della tradizione popolare di questi luoghi.

Il nome completo sarebbe "All Hallow Even" ossia, in lingua italiana, "Vigilia di tutti i Santi" e ciò non s'allontana troppo dai nostri "Ognissanti".

Di questa allegra festa, si fa per dire, è famosa la formula intimidatoria: "Dolcetto o scherzetto" e nel nostro caso, vedrete, è buona esclusivamente la seconda opzione.

Il 31 Ottobre 2018 tre baldi giovanotti, camuffati da pagliacci, si sono aggirati

per Cuneo "minacciosi e tenebrosi" con un unico programma: Divertirsi! Ma questo divertimento è stato tutt'altro che sano e civile.

Il Magico Team ha infatti infranto leggi e creato scompiglio in quattro istituti: l'ITIS Mario del Pozzo, il liceo scientifico e classico Pellico-Peano, l'Istituto di Istruzione Superiore Sebastiano Grandis e il nostro, Liceo artistico e musicale Ego Bianchi. Il primo liceo preso di mira è stato il Pellico-Peano, ipse classico e scientifico: la banda ha fatto irruzione gridando e imprecaando in tutti i più colorati modi, qualche urto alle porte delle aule in cui si stava svolgendo lezione e poi via, a gambe levate.

Subito dopo i tre hanno scassinato una porta del complesso scolastico Grandis,

sono entrati correndo, sghignazzando e bestemmiando, per non farsi mancare nulla.

All'ITIS, stesso copione. Hanno poi concluso le loro bravate in bellezza nel nostro istituto. Entrati nell'edificio si sono rivolti, con toni poco gentili, alla professoressa d'inglese Franca Gertosio che li ha messi in fuga.

Che dire? Benché nulla sembri più stupirci, il mondo riserva sempre qualche sorpresa, purtroppo mai positiva. Del resto, come dice il mio buon vecchio nonno: "La madre dei cretini è sempre incinta" e, in questo caso, ce ne sarebbero di cose da dire a questi coraggiosi. La nostra squadra della burla, per esempio, non ha le idee chiare su cosa sia Halloween, partendo dal fatto che è la sera che si festeggia e non il mattino. Non a caso è chiamata la NOTTE di Halloween!!! Ora, sono certo che a loro poco interessi la differenza tra notte e giorno ma, considerato quanto abbiano a cuore questa festività, potevano spingersi almeno a replicarla meglio. E che dire del loro forbito linguaggio basato su urla, ghigni e imprecazioni?

Ottimali per dei tenaci rappresentanti di una festa dedicata ai santi, anche se pagana. Su una cosa però siamo tutti d'accordo: il mascheramento da clown è più che azzeccato.

Prego almeno che queste sagome non abbiano ancora raggiunto la maggiore età, in caso contrario il divario fra anni mentali e anagrafici sarebbe drammaticamente irrecuperabile.



Qui sopra "It", miniserie statunitense, del 1990, diretta da Tommy Lee Wallace

CON GLI OCCHI DI UN PRIMINO

Elisa Capetta e Marta Pesce

DRIIIINNNN!!!

Un suono, che ancora oggi rimbomba nelle nostre teste e che sentiremo per i prossimi cinque anni.

Ci siamo guardati attorno, rendendoci conto di quanto siamo simili agli altri studenti, coi quali condividiamo le stesse preoccupazioni; la paura di non essere all'altezza, di non ambientarsi e di non essere accettati. Nonostante ciò però l'ambiente ci trasmette calma e accoglienza.

Con il passare delle ore notiamo che il tempo è scandito dagli spostamenti di classe in classe, dalle numerose ore di pratica che rendono la giornata più piacevole; e di conseguenza i nostri timori iniziali svaniscono.

Le lezioni ci danno la conferma di quanto ci avevano detto durante la visita alla scuola: all'Artistico tutti sono liberi di esprimere la propria creatività. Era proprio questo che ci piaceva di questa scuola... la libertà.

Abbiamo ragionato su questo, e crediamo che sia un aiuto per spingere gli studenti a immaginare, progettare, programmare etc.

La scuola che abbiamo scelto ci piace, ma abbiamo ancora alcune incognite. Siamo come degli esploratori in questo momento, ogni giorno alla continua ricerca di risposte, e alla ricerca della nostra persona, della parte più vera e sincera di noi stessi, della nostra passione, che ci porterà al terzo anno a scegliere l'indirizzo. Di una cosa siamo certi, il passaggio tra medie e superiori ci ha fatti cambiare tanto, siamo cresciuti non solo esteriormente, ma anche e soprattutto interiormente.

Lo sappiamo... per molti di noi la scelta non è stata semplice, molti hanno cercato di ostacolarci, ma non ci siamo scoraggiati, perché in fondo se crediamo di essere artisti non dobbiamo esitare a dimostrare ciò che siamo e ciò che vogliamo essere o diventare.

GIULIO, TORTURATO ED UCCISO

Edizione 2018 di Scrittorincittà, parla la famiglia Regeni

G.M. e Lucia Garro
Giulio Regeni, cittadino del mondo. Nato a Trieste nel 1988, cresce poi a Fiumicello, un piccolo paesino in provincia di Udine. Sin da fanciullo viene educato all'apertura verso il prossimo e a mettersi in gioco. All'età di dodici anni si candida, infatti, alla carica di "Sindaco dei ragazzi" nel suo piccolo paese. Una volta diplomato decide che sarebbe partito: due anni in New Mexico, allo United World College, e poi Cambridge, al Girton College. Qui si interessa subito al dibattito sui diritti umani, in tutte le nazioni del mondo e specificamente in Egitto, da dove muove la sua ricerca. Questo Paese è però sede di un regime, per il quale l'indagine dello studente è scomoda... Il 25 Gennaio 2016, dopo essere stato per mesi seguito a vista dalla polizia funzionaria di Stato, viene preso, torturato, e ucciso crudamente. La famiglia resta all'oscuro di tutto fino al 3 febbraio, quando il corpo di Giulio viene ritrovato esanime lungo una strada deserta e desolata.

Il 17 Novembre, a tre anni dalla tragica vicenda, Scrittorincittà organizza un incontro con i genitori e l'avvocata Alessandra Ballerini. L'emozione è tanta e la sala è gremita di persone. Da subito prende parola Andrea Valente, scrittore e mediatore della conferenza, che esordisce ringraziando i Regeni per la loro testimonianza. Li presenta non come narratori di pagine di storia ma come chi, suo malgrado, la storia l'ha scritta e vissuta. Segue un discorso più cronachistico, nella narrazione dei fatti, dal quale ci si rende conto del clima ostile presente in Egitto e di quanto la crudeltà, la repressione e la non trasparenza siano personaggi chiave di questa vicenda. Viene dunque da chiedere: ma l'Europa, il Governo italiano, prima di Renzi e poi di Gentiloni, e gli organi dediti a preservare i diritti umani, dove erano? Dove sono? L'interesse è poco, se non nullo, ed è solo la determinazione dell'opinione pubblica e della stampa a premere perché sia fatta chiarezza. Ora, a distanza di quasi tre anni, si cominciano a ricevere i primi riscontri e si spera

sempre più di tagliare il traguardo: la giustizia per Giulio! I diritti umani sono un punto cruciale, sui quali si basa non solo parte dell'incontro, ma l'intera vicenda. «I diritti sono universali - sottolinea la legale - non valgono solo per il nostro Giulio, ma per tutti i "Giuli" d'Egitto e del mondo». Il diritto di libertà e di pensiero e il diritto di vita, sopra ogni altro, sono per la persona inalienabili e nessuno dovrebbe avere il potere di negarli. E ancora: «I diritti umani per tutti o per nessuno», non ci sarà vera giustizia finché continueranno a reggere regimi come quello egiziano." L'emozione in sala è tangibile e diventa più forte quando prende la parola la mamma. Cerca di regalarci un'immagine di un figlio umile, studioso e aperto, il quale viveva per conoscere il mondo e mettersi in gioco. Si mette a nudo, parlando del suo dolore di madre, di donna che vive, purtroppo, la tragedia di dover portare i fiori sulla tomba del proprio figlio. Brividi poi, quando confida la sofferenza per l'altra figlia, vittima della rottura improv-

visa e dolorosa del legame tra fratello e sorella... Come possono dei genitori accostare la parola tortura, o morte, al proprio figlio? Non si può. Nessuna madre dovrebbe farlo... Di ritorno a casa, magari soli, ci si ragiona meglio su e si capisce cosa possano provare queste persone e cosa abbia passato Giulio. Fosse capitato a noi? Si forma un nodo in gola e vorresti non pensarci... Occhio però, l'indifferenza è complice stretta della violenza e della crudeltà, agiscono insieme. Un po' come quella che prova il passante che vede un gruppetto di ragazzi picchiare un poveretto e preferisce cambiare strada, terrorizzato all'idea di finirci coinvolto. Non siate come quel codardo, non voltate le spalle. Mostrare menefreghismo di fronte alla vicenda di Giulio significherebbe dimostrarsi privi di senso civico e di umanità.

"CAPOLINEA, SCENDERE TUTTI!"

Caterina Origlia

Diciamoci la verità, la maggior parte delle persone della nostra generazione, e non solo, non è più solita leggere i quotidiani o i settimanali. Anche io spesso, per mancanza di tempo, non riesco a leggerne uno intero. Qualche settimana fa però mi è capitato sotto mano, sfogliando IL CORRIERE DELLA SERA, Il Caffè di Massimo Gramellini e sono rimasta piacevolmente colpita da ciò che ho letto in quel corsivo. In quel di Parigi, troviamo François, un comune signore con una disabilità fisica che lo costringe sulla sedia a rotelle, ed il fratello, che devono prendere l'autobus, ma quando le porte del mezzo si aprono cala una certa atmosfera di imbarazzo. Cercano di salire, ma

nessuno fa nulla, nessuno si sposta di un centimetro, anzi alcuni borbottano e altri iniziano ad alzare lo sguardo al cielo facendo finta di niente. A questo punto François suggerisce al fratello di prendere l'autobus successivo. L'autista Ed vedendo che nessuno fa spazio ai due, urla a gran voce <Capolinea, scendere tutti!>. Aiuta François ed il fratello a salire sul bus, chiude le porte e parte senza caricare le persone rimaste fuori. François si chiede perché l'abbia fatto, che Ed abbia una persona disabile in famiglia? <Ci ha detto che potrebbe capitare a tutti, un giorno, di aver bisogno della sedia a rotelle> ha poi raccontato François. Be' non in tutti i casi

gli eroi portano il mantello, in questo caso portava una semplice divisa da autista, ma la sua storia ci ricorda che basta poco per essere un po' più civili e che, anche in mezzo all'indifferenza, ci può essere qualcuno capace di fare la differenza.



ISOLE DI PLASTICA

Sono poche ma enormi, inquinanti e pericolose...

Pietro Arcostanzo

Sembrano uscite da un film fantascientifico, o dalla penna di uno scrittore con molta immaginazione, e invece no...

Si chiamano "Trash Vortex", traducibile in "Vortici di spazzatura", ma meglio note con il nome di "Isole di plastica".

Sono composte principalmente da plastica, ma anche da metalli leggeri e da materiale organico in decomposizione.

Questi accumuli si sono formati a partire dagli anni '80 a causa di rifiuti umani, trasportati dalle correnti.

Si stima che ogni anno vengano scaricati negli oceani circa 8 milioni di tonnellate di plastica, e al giorno d'oggi sono

presenti circa 150 milioni di tonnellate di rifiuti nel mare, un carico troppo pesante per la biologia marina.

Gli oggetti più grandi si decompongono e si consumano inquinando le acque, quelli più piccoli e sottili, prima o poi, finiscono negli animali marini, attraverso naso, bocca, o branchie, portando alcune volte alla morte per soffocamento.

Tuttora sono presenti sei isole di plastica negli oceani del mondo, tra queste, la più grande è la "Pacific Trash Vortex" (1) riconosciuta come Stato dal 2013 sotto il nome di "Garbage patch State", per richiesta di un'artista

italiana, ed è dotata di bandiera, soldi e sindaco propri. Si pensa che la sua estensione possa raggiungere i 10 milioni di Km², ciò vorrebbe dire un'area grande come il deserto del Sahara, più estesa della superficie degli Stati Uniti e industrie (così si può dire grande 3 volte il Mar Mediterraneo, 26 volte l'Italia, 6000 volte Roma, anche se questi dati rimangono molto incerti, versi: c'è chi pensa che si debba evitare ulteriori danni, e chi in la nuova isola del Pacifico, scoperta nel 1988, si è formata a causa della corrente oceanica chiamata "Vortice subtropicale del Nord Pacifico" il cui movimento a spirale in senso orario ha fatto sì che i rifiuti si siano aggregati e spostati approssimativamente nella stessa posizione. Naturalmente, questi ammassi di rifiuti sono un problema non solo per il mare, ma anche per l'uomo, dato che tutte le micro-particelle di plastica che finiscono inghiottite dai pesci finiscono a loro volta nei nostri piatti...

Ogni anno vengono prodotti circa 310 milioni di tonnellate di plastica. Molti Stati si sono già mobilitati per cercare di arginare il problema e di ridurre l'uso della plastica da parte di privati e industrie (così si può spiegare la tassa sui sacchetti terraneo, 26 volte l'Italia, 6000 volte Roma, anche se questi I pareri degli esperti sono dati rimangono molto incerti, versi: c'è chi pensa che si debba agire immediatamente per evitare ulteriori danni, e chi in la nuova isola del Pacifico, scoperta nel 1988, si è formata a causa della corrente oceanica chiamata "Vortice subtropicale del Nord Pacifico" il cui movimento a spirale in senso orario ha fatto sì che al bando di piatti, posate e i rifiuti si siano aggregati e spostati approssimativamente di cotone, tutti rigorosamente nella stessa posizione. in plastica, la cui fine è quella descritta.

I pareri degli esperti sono dati rimangono molto incerti, versi: c'è chi pensa che si debba agire immediatamente per evitare ulteriori danni, e chi in la nuova isola del Pacifico, scoperta nel 1988, si è formata a causa della corrente oceanica chiamata "Vortice subtropicale del Nord Pacifico" il cui movimento a spirale in senso orario ha fatto sì che al bando di piatti, posate e i rifiuti si siano aggregati e spostati approssimativamente di cotone, tutti rigorosamente nella stessa posizione. in plastica, la cui fine è quella descritta.

Per contrastare tutto ciò, prendono solo per il mare, ma anche per l'uomo, dato che tutte gli imballaggi saranno a carico le micro-particelle di plastica del produttore, verranno rese obbligatorie nuove etichette con informazioni sui pericoli dell'inquinamento generato dai prodotti e, si agirà anche nei confronti di bicchieri e bottiglie in plastica.

Da alcuni anni l'Unione Europea sta premeditando la messa al bando di piatti, posate e i rifiuti si siano aggregati e spostati approssimativamente di cotone, tutti rigorosamente nella stessa posizione. in plastica, la cui fine è quella descritta.

Per contrastare tutto ciò, prendono solo per il mare, ma anche per l'uomo, dato che tutte gli imballaggi saranno a carico le micro-particelle di plastica del produttore, verranno rese obbligatorie nuove etichette con informazioni sui pericoli dell'inquinamento generato dai prodotti e, si agirà anche nei confronti di bicchieri e bottiglie in plastica.

Per contrastare tutto ciò, prendono solo per il mare, ma anche per l'uomo, dato che tutte gli imballaggi saranno a carico le micro-particelle di plastica del produttore, verranno rese obbligatorie nuove etichette con informazioni sui pericoli dell'inquinamento generato dai prodotti e, si agirà anche nei confronti di bicchieri e bottiglie in plastica.



Resell: una nuova tendenza

Stefano Dalmasso

Il motivo per cui il fenomeno del *resell* è arrivato anche in Italia deriva sicuramente dall'ondata Trap (movimento musicale primo in tutte le classifiche) del momento. Il fatto che le icone della musica indossino capi sempre più firmati e riconoscibili ha fatto sì che i giovani, oltre che alla musica, si siano interessati anche alla moda, portando alla nascita del cosiddetto *resell*. Un mercato nato prima negli Stati Uniti e che si è velocemente diffuso in tutto il mondo. Il *resell*, come dice il termine, consiste nella rivendita di un prodotto limitato (come può essere una maglietta o una felpa) che al momento di essere rivenduto trova il proprio prezzo maggiorato. Come mai un vestito di seconda mano acquista valore se viene rivenduto? Semplicemente perché c'è una richiesta assai maggiore rispetto alla produzione. Questo comporta che una volta uscito dal negozio il prezzo delle scarpe o del vestito salga alle stelle, toccando cifre inimmaginabili.

Eppure sono migliaia i ragazzi disposti a spendere cifre esorbitanti per accaparrarsi l'oggetto del loro desiderio. Alcuni giovani (pochissimi in verità) sono riusciti a far fruttare tutto questo a proprio favore, trasformando il *resell* in un vero e proprio lavoro. Ma, salvo qualche caso quasi nessuno può pensare di diventare un *reseller* di professione, poiché se non si è regolarmente sponsorizzati è molto difficile entrare in possesso di pezzi limitati. Anche se largamente presente, in Italia per fortuna non rappresenta ancora un problema; in America invece ci sono state frequenti risse all'esterno dei negozi per entrare prima e accaparrarsi più merce possibile da rivendere. Ed è proprio quando si verificano spiacevoli inconvenienti che ci si chiede se valga veramente la pena rischiare di farsi male per il solo gusto di vestirsi alla moda.

SCATTO MATTO

Lisa Barra

“Siamo come l'autunno
come alberi spogli
come il mare e gli scogli
i rimpianti e i ricordi”

-Madman-



JPEG

Le calle dalla falce ed il martello

Anastasia Cimmino



Assunta Adelaide Luigia Modotti Mondini. Così si chiamava -in realtà- una delle più grandi fotografe dell'inizio del Ventesimo secolo. Figura controversa: comunista, attrice, fotografa ed attivista, nacque ad Udine da una famiglia operaia socialista.

A soli due anni, la famiglia di Tina si vide costretta a trasferirsi in Austria, ed è proprio lì che, nello studio fotografico dello zio, inizia ad apprendere le sue prime nozioni fotografiche.

Nel 1918 conobbe l'artista Roubaix "Robo" Richey, trasferendosi con lui a Los Angeles, per continuare la sua carriera da attrice, e presto conobbe il fotografo Edward Weston, diventando prima la sua modella, poi la sua amante.

Nel 1921 il compagno decise di trasferirsi in Messico, e lei lo seguì, ma al suo arrivo trovò Robo morto a causa del vaiolo. Decise comunque di intraprendere una nuova vita proprio lì, a Città del Messico, aprendo uno studio di ritratti fotografici, ma questa volta al suo fianco c'era Edward. In poco tempo Tina divenne la fotografa di riferimento per il murale messicano, ritraendo opere di Diego Rivera, conoscendo personalità come quella di Frida Khalo, ed in poco tempo il suo stile maturò, mentre sperimentava con la sua macchina fotografica, immortalando scene urbane, nature

morte, contadini... L'apice della sua carriera da fotografa, però, arrivò non appena il Museo nacional de arte di Città del Messico presentò i suoi lavori come "la prima mostra fotografica rivoluzionaria in Messico".

Negli stessi anni Tina si dedicò alla vita politica, iscrivendosi al partito comunista, e con lei anche la sua arte si politicizzò. La polizia segreta italiana e messicana la tenevano d'occhio, e la descrissero addirittura come "fiera e sanguinaria".

Così, nel 1930, venne espulsa dal Messico: poche sono le foto rinvenute da quei dodici anni di "esilio", a Mosca. Continuò ad essere immersa nella vita politica, a tal punto da lavorare con la polizia segreta sovietica, combattendo la Guerra Civile Spagnola. Restò nel Paese fino al 1939, quando ritornò in Messico con uno pseudonimo. Morì nel 1942, a 45 anni, per un infarto.

Pablo Neruda volle ricordarla con una poesia, che ancora oggi è scolpita come epitaffio sulla sua tomba:

"Tina Modotti, sorella non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente sorella. Sul gioiello del tuo corpo addormentato ancora protende la penna e l'anima insanguinata come se tu potessi, sorella, risollevarti e sorridere sopra il fango".



Accademia delle belle arti

Matteo Bongioanni

Lo scorso 18 ottobre al Palalpitur è iniziata una serie di giornate dedicate interamente alle università. Migliaia di studenti da tutte le scuole del Piemonte sotto lo stesso tetto a cercare di dare una risposta alla faticosa domanda: "Cosa farò dopo la maturità?". Per alcuni studenti del nostro liceo la risposta è scontata: l'Accademia delle Belle Arti.

Con la sede ufficialmente riconosciuta a Cuneo nel 1992, l'Accademia è una "università alternativa" che propone corsi di 3 o 5 anni, entrambi corrispondenti ad una laurea in qualsiasi altra università. Viene definita alternativa per le metodologie di insegnamento, che puntano molto di più sull'esercizio pratico piuttosto che sulla teoria, e per i rapporti professore-studente. Tale rapporto infatti, molto umano e di partecipazione tra studente e docente, è uno dei capisaldi della scuola: i professori conoscono molto bene gli allievi, le classi sono poco numerose e la partecipazione di en-

trambe le parti ai dibattiti è sempre molto attiva.

La scuola propone quindi, attraverso una serie di laboratori, una accurata preparazione tecnica e pratica divisa in 5 percorsi formativi differenti:

Design: propone di formare figure in grado di conoscere le varie problematiche socioculturali, estetiche, economiche e tecnologiche e di saper operare nella ricerca delle più innovative soluzioni progettuali. Durante il corso di studi si analizza tutto ciò che riguarda il design dell'arredo, delle texture, del mobile e dell'oggetto.

Grafica: si prefigge di formare operatori nei più attuali settori della comunicazione visiva e pubblicitaria, capaci anche di elaborare progetti di editoria e illustrazione. Il corso propone materie come la progettazione, la storia della grafica, il design e l'arte del fumetto.

Fashion Design: attraverso materie quali la storia della moda, modellistica, Textile Design e design del gioiello e dell'accessorio, propone una formazione nel settore della

moda. Gli studenti a fine corso sapranno "creare" con profonda conoscenza del marketing e delle strategie d'impresa.

Pittura ed Illustrazione: forma allievi attivi nel settore della comunicazione artistica, che sappiano ricercare linguaggi e mezzi idonei, sia tradizionali sia attuali, attraverso una solida cultura di base e una padronanza nell'utilizzo delle tecniche.

Restauro: propone una formazione di figure professionali capaci di operare nel mercato del lavoro connesso alla tutela e alla manutenzione dei beni culturali. Le "materie" sono: restauro dei dipinti su supporto ligneo.



Uno scrittore al giorno, Alessandro d'Avenia

Elisa Cagnoli

Quante volte, ai lettori, è capitato di soffermarsi sulla copertina, sul titolo, sulla trama di un libro; quante volte si è rimasti indecisi su cosa leggere, quale storia seguire, quale storia vivere. Ma quanti di voi, quanti di noi, sanno da cosa nascono queste storie? Quanti di voi si sono mai detti "Bella, questa parte" leggendo una pagina di un libro qualsiasi "ma chissà da cosa nasce quest'idea, chissà chi è che l'ha pensata, realizzata, fatta diventare reale, materiale."

Perciò ho pensato: perché non illustrare uno scrittore, anziché solo il frutto dei suoi pensieri? Perché non far scaturire in una persona, o in tante persone, il desiderio di conoscenza di qualcuno e non solo di qualcosa?

Per iniziare, vi propongo la storia di uno dei miei scrittori preferiti, Alessandro d'Avenia, l'autore di romanzi celebri come "Bianca come il latte rossa come il sangue", "Ciò che inferno non è", "Cose che nessuno sa" e anche di "L'arte di essere fragili" e di "Ogni storia è una storia d'amore".

Lui ha quarantun anni, è nato nel mese di maggio, a Palermo. Nella sua adolescenza frequenta il liceo classico, a Palermo, e qui incontra Padre Pino Puglisi, che insegna religione nella sua scuola, anche a due dei cinque fratelli di Alessandro. Alessandro in un'intervista dice di ricordare la voce ed il sorriso del Don; "Il cacciatore ride amaro. Ha ucciso un uomo che sorride" scrive nel suo romanzo "Ciò che inferno non è" dove viene raccontato Padre Pino sotto una luce

tanto immaginaria, in alcune vicende inventate dall'autore, quanto realistica e vicina alla verità dei fatti.

Alessandro si laurea in Lettere classiche e dopo un dottorato, la fondazione di una compagnia teatrale dilettante e la registrazione di un cortometraggio, inizia la sua carriera di scrittore contemporaneamente a quella di insegnante. Tuttora insegna Lettere al Collegio San Carlo di Milano e, non a caso, in alcuni dei suoi romanzi (ad esempio nei primi due) gli insegnanti sono gli aiutanti dei protagonisti. Gli insegnanti nelle sue storie infatti sono posti in primo piano, e le loro lezioni, anche se talvolta in modo involontario, sono un punto di partenza per il protagonista verso la sua maturità. Grazie al modello di insegnante di cui racconta Alessandro, e in cui lui si immedesima, il protagonista dei racconti capisce se stesso, grazie e nonostante la materia; (io personalmente trovo molto bella l'idea di un adulto che non si limita ad insegnare ed a dire, ma anche a far capire). Un altro elemento comune nei suoi romanzi è quello dell'amore, nonché l'elemento principale di cui parla il suo ultimo libro, "Ogni storia è una storia d'amore". La vicenda raccontata è quella di una serie di donne accomunate dal fatto di essere state compagne di vita di grandi artisti: muse, specchi del loro malessere interiore, e talvolta scrittrici, pittrici e scultrici loro stesse. Alessandro d'Avenia cerca di fare emer-

Continuazione nella pagina successiva.



gere il filo che unisce ognuna di queste storie, all'apparenza, diverse e lontane. Per farlo, si ispira al mito per eccellenza di ogni storia d'amore, ovvero quello di Euridice e Orfeo, poiché esso collega i poli opposti del disamore e dell'amore stesso. Vi lascio di seguito alcune frasi tratte dai suoi libri:

"I libri, scelti bene, caro Giacomo, possono salvare la vita, soprattutto quella fragile, facendole cogliere il frutto del futuro che ha dentro" (L'arte di essere fragili)
 "Sognare è un lusso che può permettersi solo leggendo" (Ciò che inferno non è)
 Buona lettura!

Intervista alla professoressa Morello

Giovanni Piacenza

NOME: Patrizia

COGNOME: Morello

ETA': 54 anni

FAMIGLIA: "Sono sposata e ho 2 figli: Luca di 26 anni che ha compiuto studi musicali e ha conseguito un master in tromba all'Hochschule di Zurigo e ora lavora in un ufficio export a Bolzano grazie alla conoscenza delle lingue e una figlia che si chiama Giulia, di 19 anni, che frequenta il secondo anno del triennio di violino al conservatorio di Torino e parallelamente si è iscritta alla Facoltà di Lingue."

PERCORSO DI STUDI: "Sono diplomata in ragioneria, pianoforte e in didattica della musica"

ORA PARLIAMO DI LEI DA GIOVANE, CHE TIPO DI RAGAZZA ERA?

"Ero una "secchiona", credo proprio di potermi definire così, una ragazza principalmente dedita allo studio e poi, frequentando le due scuole, oltretutto anche da privatista, non essendo io interna al conservatorio, giocavo tutto il mio lavoro nel momento dell'esame."

MATERIA IN CUI ANDAVA PEGGIO (COLPA SUA O DEL PROF?)

"Direi di essere andata bene mediamente in tutte le materie, non posso dire che ci fosse qualche responsabilità particolare, ero una abituata a studiare e quindi anche nelle materie che non mi piacevano particolarmente mi sforzavo di studiare e di raggiungere comunque dei risultati buoni."

UN EPISODIO CHE HA SEGNATO PARTICOLARMENTE LA SUA GIOVENTÙ?

"Più che un episodio è un incontro che è stato decisivo e importante nella mia vita, un professore di Italiano, l'ho avuto durante le superiori, non era più giovanissimo ma aveva appena iniziato a insegnare perché prima faceva tutt'altro. Aveva creato un rapporto molto bello con noi allievi, ci eravamo affezionati e ci ha fatto appassionare alla lettura, è lui che ci ha invitati a leggere e ci ha proposto dei romanzi anche al di fuori del programma ed è stato veramente importante, lo ricordo ancora oggi con piacere."

LEI É ABITUATA A VALUTARE GLI STUDENTI MA COME VALUTEREBBE SE STESSA?

"Tento e penso di essere sempre seria e rigorosa negli im-



pegni che assumo, sia sul lavoro che nei rapporti con le persone e in famiglia. Forse a volte questo mio modo serio di avvicinarmi può apparire magari noioso o a voi ragazzi anche antico però è proprio il mio modo di essere e di affrontare le cose; fare tutto dalla A alla Z nel miglior modo possibile. Poi ovviamente uno fa come può."

E' DIVENTATA CIO' CHE AVREBBE VOLUTO ESSERE?

"Sostanzialmente sì, perché quando ho finito il conservatorio erano altri tempi anche più fortunati di oggi e c'erano posti nella scuola così sono subito entrata con delle supplenze e mano a mano, tramite i concorsi, sono riuscita a entrare in ruolo. Però diciamo che non mi ero data altri obiettivi oltre all'insegnamento."

HA DELLE PASSIONI AL DI FUORI DELL'AMBITO SCOLASTICO?

"Sì, mi piace camminare, cucinare, i romanzi e film gialli e la letteratura russa."

UNA COSA CHE NOI STUDENTI NON CI ASPETTEREMMO DA LEI?

"La mia capacità di scherzare, specialmente in famiglia, a volte mi trasforma."

COSA NE PENSA DI QUESTA INIZIATIVA DEL GIORNALINO SCOLASTICO?

"E' un'ottima iniziativa per confrontarsi e per conoscere meglio anche gli aspetti della scuola e di coloro che ci lavorano e che non conosciamo."

UN MESSAGGIO CHE VORREBBE MANDARE AGLI STUDENTI?

"Cercate di impegnarvi nelle cose che amate e fatele seriamente senza scoraggiarvi."

33 GIRI**Il cambiamento indossa giacche leopardate e rossetto rosso**

Nicole Pellandino

“Quindi, Marlena, torna a casa, che ho paura di sparire.” Quest’anno vi saluto così, con questo verso malinconico. Siamo tutti ritornati nella nostra grande casa: la scuola. Ormai la campanella è diventata nuovamente la routine accompagnata dal vociare assonnato e in alcuni momenti gioioso di noi studenti. Siamo tutti pronti a vivere nuove avventure, preoccupazioni ed intensi momenti di gioia. Siamo ritornati tutti, o quasi.

Ma da dove ho preso le parole di apertura? Questa frase è parte di una canzone delle future e attuali “promesse” della musica commerciale italiana: i Måneskin. La band ha partecipato all’undicesima edizione di X-Factor anche se, secondo me, incarnano sono esattamente lo stereotipo di artisti da talent show. Da pochissimo tempo, tra l’altro, è uscito il primissimo album scritto interamente da loro cioè “Il ballo della viita”.

La musica di questo gruppo trasuda attualità, ribellione e cambiamento continuo. Questi ragazzi cercano loro stessi attraverso la sperimentazione di diversi tipi di generi. Un esempio di questo cambiamento continuo è l’ultimo disco. Le tracce hanno un’impronta diversa l’una dall’altra ma legate da elementi distintivi che non possono mancare nella loro musica.

CIAK**Il grande Gasby**

Anita Somà

Il film, uscito nelle sale cinematografiche nel 2013, tratto dall’omonimo romanzo di Francis Scott Fitzgerald, non aveva suscitato nel pubblico del festival di Cannes l’effetto sperato.

Al termine di due ore di pellicola, secondo i resoconti giornalistici dell’epoca, gli spettatori se ne andarono in silenzio e non ci fu nemmeno l’ombra di un applauso. La critica lo definì una rovina per il celebre romanzo da cui era tratto: “Estenuante, elegante e frivolo, con tendenza al kitsch, terzo rifacimento della romantica storia tratta da Scott Fitzgerald. Non bastano le scintillanti auto d’epoca e i variopinti costumi per evitare gli sbadigli” e ancora “Confuso, noioso e solo apparentemente fantasmagorico”. Contrariamente alla proiezione europea, all’uscita nei cinema americani, in un solo weekend, il film incassò 50 milioni di dollari, ma molti accreditarono tale risultato alla presenza di Leonardo di Caprio nel cast del film.

L’adattamento del film, tuttavia, è abbastanza fedele al romanzo del 1925. La voce narrante è Nick Carraway, pupillo di una famiglia agiata, che, dopo

essersi laureato, si trova un modesto lavoro in banca, e va ad abitare a 30 chilometri dalla città, proprio di fianco alla villa di Gatsby. Viene immediatamente invitato a cena dalla cugina Daisy e da suo marito che vivono di fronte a lui, sull’altra sponda del lago.

Pellicola e libro mettono entrambi in risalto che il matrimonio tra i due non ha basi solide: lui, Tom, ha per amante la moglie di un meccanico, che in seguito farà conoscere a Nick. Passano le settimane e Nick ascolta spesso la musica che proviene dalla villa accanto alla sua abitazione, dove sono solite svolgersi feste sfarzose, fin quando lui stesso non riceverà un invito personale dal suo misterioso vicino.

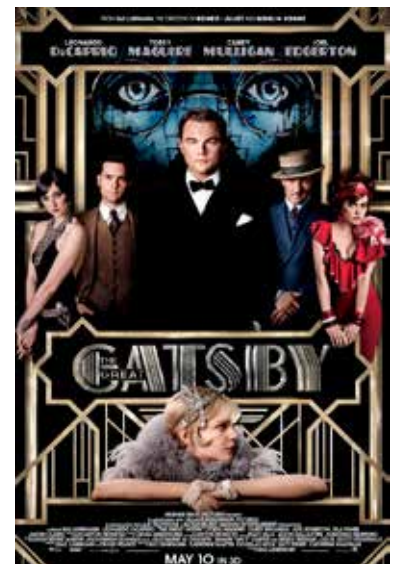
I due, Gatsby e Nick, fanno amicizia e il primo gli racconta di sé stesso e della sua vita, per scacciare le accuse che “davano sapore alla conversazione nei suoi salotti”. In quell’occasione Gatsby chiede a Nick di fargli incontrare Daisy a casa sua. Nel frattempo Nick viene a conoscenza della storia di Daisy e Gatsby risalente a prima che lui partisse per la guerra. Nick invita Daisy nella sua abitazione per prendere un tè ed i due si incontrano. Il film prosegue con

Ciò che condividono sono argomenti freschi e comuni a tutti. Ogni volta che ascolto un loro lavoro è come se entrassi in una realtà caotica ma, al tempo stesso, armonica ed ordinata. Credo che la loro musica, almeno per ora, sia un prodotto di qualità e con valori seri e sentiti. Una buona fetta di pubblico non li apprezza per via dei loro comportamenti eccentrici e sfacciati e fa di tutta l’erba un fascio, anche della musica quando, invece dovrebbero essere due argomenti completamente diversi e accostati solo in pochissimi casi. Quindi, se vi posso dare un consiglio, ascoltate la loro musica senza pregiudizi in modo che il messaggio che vogliono mandare arrivi forte e chiaro. Questo è uno dei casi in cui basta aprire le orecchie e il cuore e niente di più. Vi auguro un buon anno scolastico e... al prossimo numero!



l’evolversi di questa sventurata storia d’amore che non potrà che finire in tragedia.

Nel romanzo, così come nel film, si disgrega totalmente il mito americano, mostrando come ogni cosa appaia scintillante, ma priva di contenuto e come il potere non serva a conquistare il cuore della vita. Il protagonista mostra le sue fragilità pur essendo all’apparenza tutt’altra persona. L’infelicità alla fine non si può celare.



On Tour

Lucia Maite Cavallera

Ed eccomi qua, pronta per una nuova avventura! Per l'edizione 2018/19 vi propongo una nuova rubrica che vi presenterà concerti e artisti che, dopo anni, torneranno finalmente in Italia.

Il primo "gruppo" di cui voglio parlarvi è "Le Luci della Centrale Elettrica", sì, ma non le luci che se non spegni poi la bolletta dell'Enel ti viene a costare non sai quanto, ma



(1) le parole scritte in corsivo sono i titoli degli album con le rispettive date.

le luci di Vasco Brondi, il cantautore Ferrarese che nel 2007 ha creato questo progetto musicale. Fin dal suo primo album l'autore ci parla delle proprie idee e sensazioni, senza badare a compiacere il pubblico. Le sue canzoni fanno riflettere e non sono mai scanzonate, lontane anni "luce" dalla banalità.

Purtroppo per noi il cantautore ha dichiarato appena due mesi fa la fine del progetto, che concluderà in bellezza con un tour in tutt'Italia, e sarà ospite anche a Torino, l'otto dicembre, alle OGR per festeggiare i dieci anni di questa piccola svolta della sua vita.

Sul palco sentirete parte degli album dal 2008 al 2018: in ogni loro canzone, in ogni parola una parte della vita di ognuno di noi, di quando siamo fuggiti e siamo andati a vedere *le luci della centrale elettrica (2008) fino a perderci tra le costellazioni (2014) dire c'eravamo abbastanza amati (2011) per poi tornare nella nostra terra (2017) e capire che questa per ora noi la chiameremo felicità (2010)*.

CORNER LETTERARIO

Le tartarughe all'infinito

Beatrice Rossi



"Sono tartarughe all'infinito e tu stai cercando di trovare la tartaruga alla base della pila, ma non è così che funziona."

"Tartarughe all'infinito" è un romanzo dell'autore americano John Green, scrittore di altri romanzi conosciuti come "Colpa delle stelle", "Città di carta", "Cercando Alaska" e "Teorema Catherine", tutti pubblicati da Rizzoli.

La vicenda è incentrata sulla sedicenne Aza Holmes, ragazza con molteplici disturbi d'ansia legati alla paura di una possibile diffusione di microrganismi nocivi nel suo corpo. Aza ha una migliore amica che scrive fanfiction su Star Wars, Daisy Ramirez, e un amico aspirante artista, Mychal Turner.

Un giorno arriva la notizia della scomparsa di Russell Pickett, padre di una

delle vecchie conoscenze di Aza, Davis Pickett. La ricompensa di 100000\$ destinata a chiunque fornisca le informazioni che possano portare all'arresto di Pickett per ragioni di frode, guida Aza e Daisy alla ricerca del miliardario.

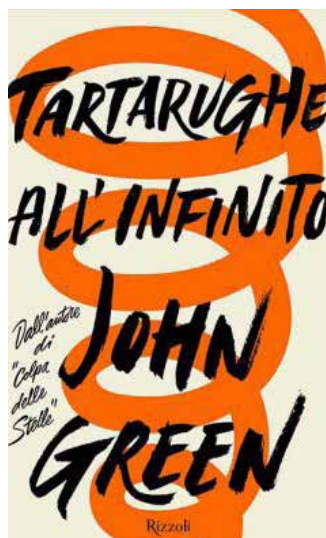
Dopo avere incontrato Davis, Aza, affiancata da uno psicologo, cerca di combattere le spire in cui è incastrata ogni giorno e che le impediscono di essere una buona figlia, una buona amica e una buona studentessa.

Quello che colpisce in questo romanzo è la naturalezza con cui l'autore rende per il lettore possibile immedesimarsi completamente nel personaggio di Aza che, pur avendo problemi che le impediscono anche solo di abbracciare e baciare una persona, la spirale che la intrappola è alla fine quella che accomuna tutti noi. Una spirale che si stringe sempre di più fino a bloccare le nostre azioni o a farci prendere decisioni sbagliate. Aza cerca di combatterla con dei medicinali che, sì, hanno un effetto parzialmente curativo, ma quello che la aiuta più di tutto è il relazionarsi con le altre persone.

Quante volte vi è capitato di avere un pensiero fisso o un problema che vi ha fatto chiudere in voi stessi pensando che quella fosse la soluzione migliore? E quante volte questo problema vi ha trasportato in una sorta di spirale dalla quale vi sembrava impossibile uscire? Leggendo questo libro in parte potreste capire come tirarne fuori o semplicemente trovare una sorta di "sollevio" che vi faccia capire che no, non siete soli. Ammetto che può sembrare difficile ma alla fine anche solo parlarne con una persona può aiutare a trovare conforto, un po' come ha fatto Aza nel romanzo.

Le pagine sono anche ricche di frasi e citazioni molto belle che io personalmente ho sottolineato nel corso della lettura. Ecco la mia preferita:

"Non mi piace usare la parola "amore" a sproposito; è un sentimento troppo buono e raro per svilarlo abusandone. Si può vivere una bella vita senza nemmeno conoscere l'amore vero"



MANGIARSI LE PAROLE

La torta di nocciole

Teresa Marro e Giulia Rasetti

Il cibo, così come le parole, ha un potere straordinario: quello di riportare alla mente i ricordi, di far riaffiorare sensazioni e momenti di vita che magari pensavamo di aver dimenticato.

“Alla ricerca del tempo perduto” di Proust è un esempio lampante di questo meccanismo; infatti le parole, i modi di dire, le frasi di questo romanzo si intrecciano diverse volte con il cibo, con le caramelle che la madre di Natalia usava esclusivamente per insegnare l’aritmetica ma che non si potevano mangiare perché “rovinano i denti”, con i dolci proibiti come la cioccolata e tutto ciò che era fuori pasto. Proprio ricordando la “Recherche” ci colleghiamo a una ricetta ripresa più volte dal celebre romanzo: la torta di nocciole.

Ingredienti:

200g di nocciole

200g di zucchero

4 uova

1 pizzico di sale



Iniziate tostando le nocciole, poi togliete la buccia e sbriciolatele nel mixer. A parte mischiate il tuorlo delle uova con lo zucchero fino a creare una crema spumosa. Aggiungete la vanillina e le nocciole sbriciolate precedentemente meschiando energicamente.

Montate infine l’albume a neve ben ferma con un pizzico di sale. Aggiungete tutti gli ingredienti e mescolate fino ad ottenere un composto omogeneo, infine versate in una teglia imburrata e infarinata. Cuocete in forno per mezz’ora a 180°. “Il cibo è memoria” (Marcel Proust)

KALÒS KAI AGATHÒS

Chi ben comincia

Ilenia D’Erano

Consumare una sana colazione è importante: è il carburante che ci serve per iniziare bene la giornata. Eppure una buona parte di noi italiani la salta, oppure esce di casa a digiuno per poi mangiare qualcosa di ipercalorico in un bar e -puntuali- si ingrassa. Ma soprattutto è importante fare una sana e ricca colazione perchè in caso contrario si incorre in una serie di rischi, tra cui il rallentamento del metabolismo, l’aumento della fame e la cattiva digestione. Quindi cosa serve per una colazione ideale?

Simona Vignali, da 30 anni consulente nutrizionista e naturopata, spiega che è necessario includere vari cibi, tra cui frutta e verdura, possibilmente fresca e di stagione. Inoltre deve apportare il 20-25% del fabbisogno calorico giornaliero.

Ecco qui alcuni abbinamenti per una buona colazione:

-Frutta fresca e yogurt (lo yogurt è preferito al latte perchè più digeribile, inoltre è consigliato quello naturale e non zuccherato);

-Fette biscottate integrali con miele e confettura (il miele e la confettura naturali sono zuccheri buoni, molto utili per avere subito energia);

-Tè e tisane invece che caffè (il caffè espresso crea acidità

mentre gli infusi sono benefici per la circolazione, sono disintossicanti e drenanti);

-Una fetta di pane ai cereali e un uovo strapazzato o alla coque (l’uovo alla coque è il più leggero e digeribile).

Che dire? Buon appetito a tutti!



LA MACCHINA DEL TEMPO

Anastasia Arese

Caro Friedrich,

"Il futuro influenza il presente, tanto quanto il passato".

Inizio questa lettera con una delle tue più celebri e paradossali frasi. Tu stesso hai dichiarato il tuo un "pensiero abissale", e credo di sapere il perché. Quello che più spaventa l'uomo moderno è il tempo: chi ha paura dello scorrere del tempo, chi ha paura di avere troppo poco tempo, e chi ha paura del fatto che il tempo non è altro che una percezione umana, proprio come i cinque sensi. Rendersi conto del fatto che la misura che usiamo per misurare la nostra vita, il lavoro, i nostri rapporti, ecc. non è altro che una convenzione inventata, ci fa sentire "finti", o comunque, in un certo senso, sbagliati, e ci ritroviamo a chiederci quale sia la vera "misura del tempo", se la nostra è tragicamente sbagliata, o se ne esista veramente una.

Il tuo pensiero mette in luce il fatto che il futuro e il passato non sono altro che uno strumento in grado di modificare il nostro presente. Vorrei approfondire con te questo argomento, perché sarebbe facile pensare che è solo il futuro a influenzare il presente, in quanto cerchiamo di "distorcerlo" in base a quello abbiamo scelto per il "domani", perché ne abbiamo paura. In realtà è anche il passato a influenzare il presente, perché il nostro percorso ci ha portato fino a dove siamo adesso. Per farla più semplice, pensiamo alla scelta dell'università o del liceo: inizialmente possiamo credere che dipenda dalle nostre aspettative, da quello che diventeremo un giorno e che il passato sia ormai lontano, ma in realtà anch'esso ci ha influenzati attraverso le esperienze e gli sbagli che abbiamo commesso. Per darti un esempio più concreto ho scelto il liceo artistico non solo perché in futuro farò, o almeno spero, qualcosa di inerente all'arte, ma perché il tempo che ho dedicato all'arte, nel passato, mi ha portata a prendere quella decisione.

Ho però una domanda sul presente, che mi sembra messo da parte: se il passato e il futuro possono cambiare il nostro presente, allora il nostro presente potrebbe cambiare a sua volta il passato e il futuro? Lo so potrebbe sembrare azzar-



data come idea, ma se ci pensi il presente a un certo punto diventa passato, e il futuro diventerà presente.

Ti ho parlato per ora solo dell'influenza del tempo, ma mi piacerebbe chiarire anche l'altra tua idea, ovvero: il passato, il presente e il futuro, per te, non sono altro che un continuo ciclo che si ripete all'infinito. Quindi tutto è già stato fatto e sarà fatto all'infinito.

Se questo fosse vero, vorrebbe dire che io ti ho già scritto questa lettera, negli infiniti cicli passati e che la "macchina del tempo" ti ha già portato e ti porterà questa lettera, nei cicli futuri infiniti. E' sgradevole sentirsi dire che quello che hai fatto, che la tua vita, non è altro che una ripetizione, un anello di una lunghissima catena senza fine. E' forse per questo che l'uomo oggi si sente spaesato, non crede di essere speciale, pensa di essere un qualcosa senza scopo, si sente triste. Non ci accorgiamo che non è il tempo a essere importante, ma è come lo usiamo che lo renderà veramente utile.

Spero che questa lettera ti verrà recapitata nell'anno giusto. Per ora saluti dal futuro.

Tua, Anastasia.



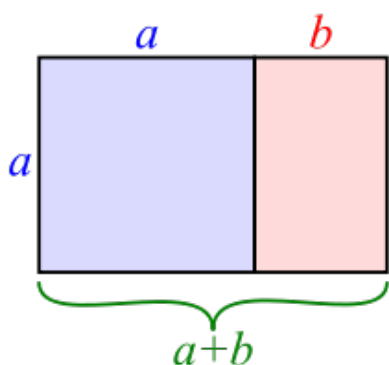
P.S. Il destinatario della missiva è Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) fu un filosofo, dalla controversa influenza sul pensiero filosofico/letterario/politico del XX secolo. Passò per varie fasi della vita che lo portarono a trattare di temi quali: l'eterno ritorno, il "superuomo", la religione, ecc.

CONTACI

Sezione aurea

Sophie Cottone

Nell'ambito delle iniziative organizzate dal nostro Liceo per l'orientamento in entrata, Giovedì 18 Ottobre i professori Andreoni e Ferrari hanno tenuto una lezione per i ragazzi delle medie sul tema della bellezza. E, parlando di bellezza, sono arrivati a citare la "sezione aurea"; ma di cosa si tratta? La sezione aurea è una delle costanti matematiche più antiche che esistano. È stata definita "sezione aurea", o rapporto aureo, proprio perché in architettura sembra essere il rapporto più estetico fra i lati di un rettangolo e si indica con Φ (1,618...).

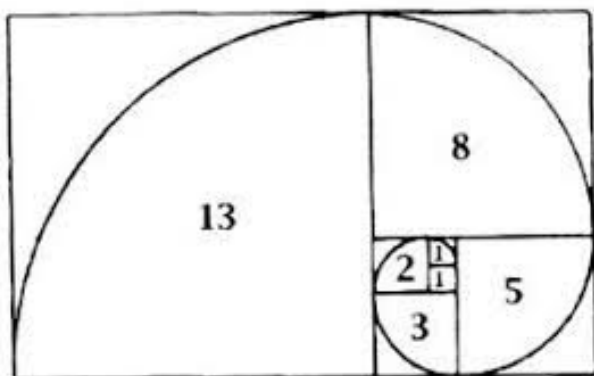


Se dividiamo una linea in due parti diseguali, notiamo che la parte più corta (b) sta alla più lunga (a) come questa sta all'intero segmento. Cioè $b : a = a : (a + b)$.

Legata alla sezione aurea è la "Sequenza di Fibonacci", ovvero una successione di numeri dove ogni membro è la somma dei due precedenti: 0,1,1,2,3,5,8,13,21,34,55,89,144...

Se volete vederla, osservate la cupola della Mole Antonelliana la prossima volta che andrete a Torino! L'opera di Mario Merz è intitolata "Il volo dei numeri".

Comunque, facendo il rapporto tra un numero e il suo precedente, il risultato ottenuto è molto simile al numero aureo. ($144:89 \approx 1,618$)

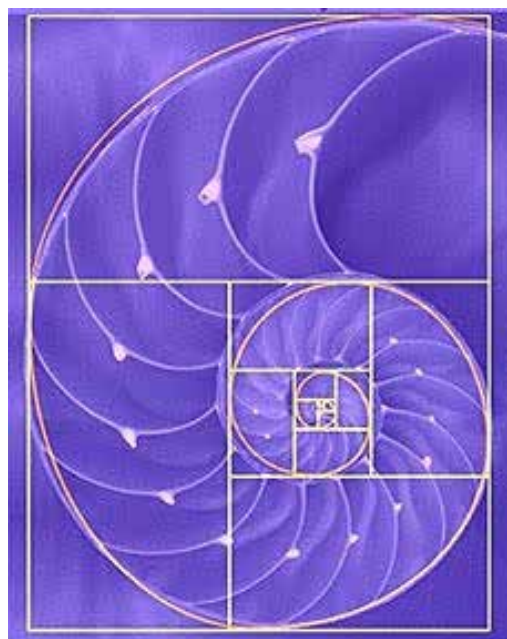


Se costruiamo dei quadrati nei quali la misura del lato corrisponde a questi valori, possiamo realizzare un rettangolo molto simile a quello aureo (sarà sempre un'approssimazione che non diventerà mai esatta poiché il rapporto aureo è un numero irrazionale).

Grazie alla proprietà del rettangolo aureo di potersi "ricreare" infinite volte, abbiamo la possibilità di creare al suo interno una successione infinita di quadrati e quindi una spirale, detta "Spirale di Fibonacci".



La sezione aurea è molto frequente anche in natura, similitudine di ideale di bellezza e armonia. Degli esempi sono la conchiglia del Nautilus (la sua struttura cresce progressivamente ma la forma rimane la stessa) il Partenone di Atene (la facciata rappresenta perfettamente un rettangolo aureo) nell'"Uomo virtuviano", Leonardo da Vinci stabilì che le proporzioni umane sono perfette quando l'ombelico divide l'uomo in modo aureo.



Circa due secoli fa, si è scoperto che in alcune piante le foglie si dispongono sul fusto secondo una spirale. L'angolo tra due foglie successive è costante e misura $137,5^\circ$. Questo numero corrisponde all'angolo aureo e serve per rendere ottimale la capacità della pianta di catturare la luce.

CONTROCORRENTE

"CERAMIC FOOD" a Chiusa Pesio

Elisa Tassone

Domenica 7 ottobre alle ore 11 è stata inaugurata la mostra collettiva di arte ceramica "CERAMIC FOOD-Visioni contemporanee" presso il Complesso Museale "Avena" di Chiusa Pesio, in Piazza Cavour n.13. In esposizione creazioni di ben diciotto artisti: Nadia Allario, Cristina Anzini, Sandra Baruzzi, Alessandra Cavalli, Debora Ciolli, Giovanni Cimatti, Rossana Gotelli, Susanna Locatelli, Guglielmo Marthyn, Caterina Massa, Brenno Pesci, Gianna Picca, Pa-



anas in ceramica con le foglie in terra bianca, realizzato dalla ceramista chiusana Aurora Vena con la tecnica "paper clay", che consiste nell'inserimento di carta nell'impasto in argilla prima della cottura. [ELI.jpg](#)

ola Rapetti, Marina Rizzelli, Mara Tonso e Aurora Vena. Sono anche presenti alcune opere degli artisti Giorgio Laveri e Carlo Pasini, grazie alla collaborazione con la Galleria d'Arte Contemporanea "Citriniti" di Spotorno, nata nel 2002 dal Dottor Enrico Citriniti.

I visitatori potranno quindi osservare "il cibo in tutte le sue forme" (frutta, verdura, dolci, pane, pasta...addirittura un salame!) e anche alcuni filmati realizzati dall'Associazione Culturale Congegni, fondata da Alessandra Cavalli, in arte AleCavalli, artista genovese. I video, che affrontano il tema dell'alimentazione attraverso l'arte visiva, sono stati presentati all'Expo dei Popoli 2015, tenutosi alla Fabbrica del Vapore di Milano. "CERAMIC FOOD", allestita dalla ceramista Nadia Allario, è itinerante: quest'estate era ospitata alla "Fondazione Cultura Noli" a Noli, un piccolo borgo marinaro nel savonese dove l'artigiana ha la propria sede, "Ceramiche Hérissou". Per Nadia il cibo svolge un ruolo fondamentale: serve per nutrirsi, per sopravvivere, per interagire con chi abbiamo accanto, socializzando e costruendo relazioni; è fonte di gioia e piacere ed è un ottimo mezzo per conoscere altre persone e culture. "Se il cibo è vita, il cibo va difeso per dare



un futuro al pianeta e ai suoi abitanti attraverso un rapporto più maturo tra l'uomo e l'ecosistema, non basato sullo sfruttamento, ma sul rispetto" sostiene l'artista ligure curatrice dell'esposizione, che inoltre ha tenuto un laboratorio di ceramica per i bambini durante il quale è stata realizzata un'installazione, anch'essa esposta al Museo.

Con il patrocinio del Comune e la collaborazione dell'associazione "Chiusa Antica", la mostra resterà aperta al pubblico fino a venerdì 30 novembre, dal martedì al sabato secondo il seguente orario 9.30-12/15.30-17.30. L'ingresso è gratuito e si possono prenotare visite guidate per i gruppi.

Per info:

Facebook- Ufficio Turistico di Chiusa Pesio

Telefono- 0171/734990

E-mail- valle.pesio@libero.it

Little Fright.

P.A.

L'inverno si avvicinava sempre più: lo si poteva notare dalle giornate più corte, più fredde, più buie...

Come la città, anche l'ufficio iniziava a svuotarsi, file di auto uscivano dalla grande metropoli così come centinaia di dipendenti lasciavano le proprie scrivanie come le avevano trovate quel mattino, sicuri di tornare il giorno dopo, e ritrovare la stessa scrivania, le stesse foto, lo stesso computer.

Tra queste persone che come migliaia di piccole formiche sembravano quasi non accorgersi più della copiosità e della ripetitività delle proprie giornate passate tra lavoro e casa, casa e lavoro, vi era un ragazzo, Alessandro. Nulla distingueva questi dal resto dei lavoratori dell'ufficio... Come tutti lavorava otto ore, a testa bassa, sognando la ricchezza e la libertà, e quasi quasi anche una famiglia... L'unica cosa a renderlo "diverso", forse, era la sua sensibilità, il fatto che più di altri si accorgesse della ripetitività delle proprie giornate... Ogni volta una corsa unica... Sveglia, caffè, auto, traffico... ufficio, computer, fogli, pranzo... ancora ufficio, ancora computer e ancora fogli...

Eppure la sera non provava lo stesso piacere degli altri col-

leghi nel lasciare l'ufficio... ogni sera, si fermava e, prima di uscire, guardava dalla grande vetrata dell'edificio, e nell'oscurità, vedeva migliaia di luci: auto, lampioni, grattacieli, stelle... Alcune più grandi, altre più piccole... Quell'immensa distesa buia, che quasi assomigliava al cielo stellato sopra di lui, sembrava prender fuoco, per gli aloni di luci rosse che si dipingevano nel cielo, riflessi della città stessa...

Insomma, il solito triste scenario, quella vita non gli piaceva più, dove aveva sbagliato non lo sapeva neppure lui, ma, piuttosto che straparlare degli altri e lamentarsi, preferiva tacere in un impietoso silenzio.

A quel punto Alessandro spegneva tutto, computer e mente, si muniva di sciarpa, cappotto, borsa e, mentre si vestiva, si guardava nel riflesso del monitor... Alla fine era un bel ragazzo, giovane, ben piazzato, dalla pelle leggermente abbronzata, con una barba ordinata, un ricciolo scuro che giaceva sulla fronte e due occhi verde smeraldo.

Prima di partire prese da una tasca della giacca un piccolo cilindretto di plastica color arancio contenente alcune pasticche, non sapeva cosa fossero, gliele aveva date un vecchio amico, dopo che i due si erano incontrati casualmente

durante la pausa pranzo.

Gli aveva detto che lo vedeva imbronciato e triste, gli aveva messo in mano quel piccolo contenitore dicendogli che gli sarebbero servite, e che, quando il flacone fosse finito, gli bastava chiamare il numero sull'etichetta per averne in breve un altro.

Delle poche pillole che vi erano all'interno ne era rimasta solo una, allora il ragazzo la fece scivolare sulla mano, e se la portò alla bocca.

Dopodiché si avviò verso l'uscita, come sempre tra gli ultimi a lasciare l'edificio... Raggiunse il parcheggio, salì in macchina e si avviò verso casa.

Abitava nelle campagne circostanti la città, e il tratto da percorrere durava all'incirca una ventina di minuti; a volte guardava fuori dal finestrino del veicolo e vedeva fuggire veloci le luci della città, dopodiché, riportava l'attenzione alla strada.

Si rendeva conto della vicinanza della propria casa, mano a mano che le strade e le abitazioni si diradavano, lasciando spazio ai campi e alle tenute, allora imboccava la solita strada sulla destra, e dopo qualche chilometro si ritrovava a casa... stava per arrivare, i grandi fanali abbaglianti illuminavano la strada, ed erano praticamente l'unica luce in mezzo alle grandi distese verdeggianti, improvvisamente questi si spensero... Alessandro, preso dal panico tese le braccia e istintivamente portò il piede sul pedale del freno, ma non ebbe neanche il tempo di premerlo, che i fanali avevano ripreso a funzionare, illuminando la strada davanti a lui, e proprio mentre il piede si poggiava sul pedale, e il veicolo frenava bruscamente sbandando leggermente, una vista ben più agghiacciante lo paralizzò...

In mezzo alla strada... a pochi metri dal veicolo, una specie d'uomo rannicchiato, volto verso il lato destro della strada, ma con la testa inumanamente rivolta verso il veicolo, fu un attimo, il veicolo si bloccò in mezzo alla strada. Alessandro, che non aveva allacciato la cintura di sicurezza, fu scaraventato in avanti e sbatté il naso contro il volante, istintivamente si portò le mani davanti al viso, si toccò indolenzito e sanguinante, non aveva il coraggio di guardare di nuovo di fronte a sé, e quando riuscì, tremante, ad alzare leggermente lo sguardo, non vide altro che la strada sgombra e i campi, in volto gli si dipinse uno sguardo incredulo e terrorizzato mentre pensava a quell'essere dalla pelle troppo olivastria, che ben poco aveva di umano.

Dolorante, scese dall'auto, e andò a controllare il pezzo di asfalto illuminato dai fari, nessuna traccia... Tornò allora in auto con l'intento di prendere la torcia per controllare i fossati laterali e i campi, insomma, se era un animale ed era stato ferito, non poteva aver fatto poi così tanta strada...

Aprì quindi la portiera, si allungò, aprì il cassetto e recuperò la torcia, ma in quel preciso istante, un fruscio e ciò che sembrava un latrato lo bloccarono in una posizione in cui sarebbe stato difficile, se non impossibile, proteggersi... Con uno scatto, portò le gambe dentro l'abitacolo e raggiungendo la portiera con la mano la chiuse il più velocemente possibile... Qualunque cosa fosse stata, stava bene... Forse...

Il ragazzo mise in moto e fece i pochi chilometri che lo separavano dalla sua abitazione: arrivato, parcheggiò malamente l'auto e, dopo aver dato un rapido sguardo attorno a sé, scese e si fiondò nel cortile dell'abitazione, correndo sul piastrellato in pietra bagnato.

Scivolò e cadde malamente, ma forse tutti gli anni di atletica, forse la paura, lo fecero scattare in piedi per raggiungere l'u-

scio della casa...

Cercò in tasca le proprie chiavi... niente... dov'erano finite...? Dove?!?

Decise di controllare la borsa, sì ... erano lì, ma proprio nel momento in cui le estraeva dalla ventiquattrore e le infilava nella toppa della porta, sentì qualcosa saltargli addosso da dietro, si voltò di scatto con il cuore in gola, ma tirò un sospiro di sollievo quando si accorse che era solo Buddy, il suo Pitt Bull. Per quanto calmo e socievole, rimaneva pur sempre tra i cani più aggressivi al mondo, per cui Alessandro preferì rientrare di corsa, senza dargli i meritati saluti... Dopo tutto quel trambusto... e tutto quel sangue... sarà stato anche calmo, ma rimaneva pur sempre un Pitt Bull...

Finalmente era al sicuro... o forse no? Prima ancora di medicarsi fece un giro della casa per controllare che ogni possibile accesso fosse assicurato... Successivamente si medicò, si ripulì e si cambiò... L'auto l'avrebbe pulita domani... alla luce del sole...

Andò in salotto e si sedette sul divano, non poteva credere a quello che era successo, le giornate prima erano state diverse, sì... ma quel giorno, seppur terrorizzato da tutto quello che era successo, aveva provato un certo piacere...

Dopo alcuni minuti di totale silenzio e di sguardo perso nel vuoto percepì un ticchettio appena udibile, proveniente dall'esterno, quel rumore non gli era nuovo... probabilmente erano le unghie di Buddy sul piastrellato che circondava il perimetro della casa...

Dopo qualche istante si fermò e un'ombra passò davanti alla porta-finestra del soggiorno... per riprendere pochi istanti dopo, questa volta più forte, davanti a casa...

Il cuore del ragazzo questa volta iniziò a palpitare... Si alzò, e raggiunse la cucina, senza accendere la luce, aprì il primo cassetto e ne estrasse un coltellaccio da cucina... Poi si diresse verso la porta, la raggiunse, mise la mano sinistra sulla maniglia, era fredda... gelida... e, mentre stringeva con forza il coltello, aprì la porta...

Accadde tutto in pochi istanti, l'uscio si spalancò, e un forte vento gelido sferzò Alessandro in volto: non riuscì più a tenere gli occhi aperti, si portò il braccio a protezione degli occhi, e tutto quello che riuscì a scorgere furono l'oscurità e di nuovo quell'essere ignobile... che, improvvisamente, gli fu più facilmente visibile... Somigliava lontanamente ad un uomo, ma aveva un colore verdastro, delle braccia e delle gambe allungate e sproporzionate rispetto al resto del corpo, capelli radi lunghi oleosi, bocca larga, insanguinata, due occhi vitrei bianchi, allungati e si ergeva di fronte a lui in posizione clinograda...

Di fronte a quella visione orrenda, Alessandro cercò la maniglia della porta a tentoni, e quando la trovò cercò di chiuderla con quanta forza aveva in corpo, ma venne anticipato dal mostro, che lo spinse a terra, e iniziò a mordergli la spalla, Alessandro rimase accecato, lanciò un urlo lancinante, e poi sferrò una coltellata a caso... Sentì l'affilato coltello penetrare in un corpo estraneo e bagnato e, subito dopo, sentì qualcosa di caldo scorrergli sulla mano e sulla spalla, del sangue...

Sferrò una seconda coltellata, che però andò a vuoto, l'animale intanto non si arrese, e strinse di più la morsa, Alessandro lanciò un altro urlo, e lo fece seguire da una terza coltellata, questa volta andò nuovamente a segno, e sentì che l'immonda bestia iniziava a mollare la presa, prese quindi ad accoltellarla più volte, ancora e ancora... quando sentì che l'animale sopra di lui non stringeva più il morso, e iniziava a cadergli addosso, lo spinse con entrambe le mani da una parte, poi si rialzò con le poche forze rimanenti, riuscì a tentoni e ad occhi chiusi, a raggiungere l'atrio e a chiudere la porta dietro di lui...poi cadde, privo di sensi...

Quando si riprese, non ricordava più quel che gli era successo, alzò a fatica la testa, poggiandosi sui gomiti, si accorse di avere le mani e il petto insanguinati, ed uno squarcio nella spalla, all'altezza della clavicola, si guardò le mani, ma proprio in quel momento, davanti a lui, qualcosa fece un balzo, era di nuovo lui, ora ricordava, ma ormai era tardi, tra poco gli sarebbe stato addosso, e l'avrebbe ucciso, chiuse quindi gli occhi portando le braccia a protezione del volto... ma...

Non accadde nulla, niente... dopo qualche secondo, mentre ansimava, e il cuore sembrava dovesse schizzargli fuori dal petto, riaprì lentamente le palpebre, e si ritrovò solo... in mezzo al soggiorno...

Si alzò, straniato, confuso, tremante, impaurito e si guardò attorno...

La stanza era in uno stato pietoso: i mobili erano rovesciati, i cassetti aperti e il contenuto sparso per terra... vasi spaccati, vetri rotti, quadri distrutti e muri sporchi di chiazze e schizzi di sangue, si guardò nuovamente le mani e le braccia, alcuni cocci di vetro erano conficcati nella pelle, e da questi usciva copioso il sangue...

Possibile che avesse fatto tutto questo... da solo...? Possibile...?

Si sentì male, non sapeva più cosa fare, di colpo la luce scese di tensione, e l'unica lampada ancora funzionante, ma rovesciata in mezzo alla stanza, iniziò a fare luce a intermittenza, di nuovo un forte vento invase la stanza, che si fece fredda e tetra... Alessandro iniziò a tremare, sempre più, poi... vide qualcosa venirgli addosso, si sentì trafiggere da qualcosa di affilato, una, due, tre, volte... ancora... e ancora...

Si sentì mancare, cadde sulle ginocchia, il tutto iniziò a farsi scuro... buio... e poi... il nulla...

Il sole sorse nuovamente sulla città, che lentamente, nel freddo autunnale, si svegliava.

Gli scolari entravano nelle scuole, gli adulti nei negozi, nei cantieri, dentro gli uffici... proprio davanti a un gran palazzo, che, come facciata aveva un'enorme vetrata, vi erano due dipendenti, giovani, ben vestiti, sì, proprio loro, che confabulano gesticolando con i loro modi di fare teatrali... con un giornale in mano...

"Hai letto l'ultima notizia?"

"No" disse distrattamente l'altro: "cos'è successo?"

"Sai il ragazzo giovane che lavorava qui da qualche anno... quello con i capelli scuri... stralunato..."

"No"

"Ma sì... Ales... No, No... Ale...ssandro... sì, Alessandro"

"No scusa, proprio non lo conosco..."

"Vabbè, l'hanno trovato morto nella sua abitazione in campagna..."

"Ma va?"

"Eh... già, qui dice che i vicini, spaventati dalle urla, hanno avvisato gli agenti che, arrivati sul posto, hanno trovato il ragazzo privo di vita... Dai primi esami sembrerebbe che fosse sotto l'effetto di droghe pesanti o allucinogeni, e che qualcosa sia andato storto ed in preda al panico abbia accoltellato prima il suo cane, poi, dopo aver distrutto la propria casa si sia tolto la vita con diverse coltellate..."

"Bah... Un altro pazzo..."

"Già... Un altro..."

Michele Barucco



LA POSTA DI BOBO

M.B.

Cari lettori, anche quest'anno il giornalino scolastico riparte. Riparte con nuove idee, nuovi "apprendisti giornalisti" e nuove rubriche. Per seguire questo flusso di novità ho deciso di giocare al meglio le mie carte e di metterci la faccia! Come facilmente potete dedurre dal nome della rubrica, "La posta di Bobo", la mia idea sarebbe quella di dare a tutti voi che ci seguite la possibilità di fornirci qualche spunto di riflessione. Ciò che vi chiedo di fare è semplicissimo: inviarmi o inserire una lettera nella cassetta che presto troverete nell'atrio (anche in forma anonima) una e-mail all'indirizzo che trovate qui sotto con una domanda che vi frulla in testa da un po' e io, selezionando le più interessanti, proverò a rispondervi. I temi potranno essere i più disparati e, com'è ovvio, io fornirò opinioni personali in merito che, pertanto, non pretendo siano condivise o valide per tutti.

lapostadibobo@gmail.com



